



Particolare della copertina de «Il mondo dei fiori e dei salici, autobiografia di una geisha»

Donne povere in Giappone

## Dietro la realtà fantasticata

da Tokyo

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Nell'immaginario collettivo europeo la geisha è il simbolo della femminilità assoluta, con la sua raffinatezza ed eleganza. Un'immagine di matrice romantica che si è formata sulla base dei viaggiatori che nell'Ottocento approdarono in Giappone dopo che il paese era stato chiuso al resto del mondo per quasi due secoli.

Il fascino di questa figura nasce dall'idea che questa donna viva

povera significava quasi certamente dover affrontare una vita fatta di sofferenze, fame e dolore.

Masuda Sayo era nata nel 1925 in un villaggio alla prefettura di Nagano, una regione ancora oggi conosciuta soprattutto per i suoi paesaggi montagnosi (è la prima meta sciistica del paese) ma al tempo per la povertà delle condizioni di vita dei suoi abitanti. I genitori di Sayo non si erano mai sposati, e lei era stata affidata a uno zio materno. All'età di cinque anni, ovvero quando avrebbe dovuto iniziare la scuola fu mandata come bambinaia nella casa

vento del secondo conflitto mondiale che aggravava ulteriormente le condizioni di vita: la stessa Masuda è costretta a qualsiasi attività che le permetta di riempire lo stomaco.

La lettura del romanzo rimanda ad un'altra biografia romanizzata, molto simile, Oshin, che narra di una donna giapponese, sul modello della madre di Kazuo Wada, un uomo d'affari giapponese che ha creato Yaohan, una catena di supermercati.

La storia di Oshin è famosissima in Giappone. Ne sono stati tratti film e adattamenti per la tv che hanno avuto un successo tale da essere tradotti in tutti i paesi asiatici e perfino in Sudamerica.

È la storia di una giovane ragazza che a causa della situazione finanziaria dei genitori viene mandata a lavorare per un'altra famiglia. Oshin presterà servizio come apprendista ma sempre con la paura di essere venduta a un bordello da un giorno all'altro. Il tema trattato nel romanzo era così brutale che il soggetto venne respinto per diversi anni dalle reti televisive giapponesi.

La parola Oshin entrò perfino nel lessico colloquiale giapponese degli anni Ottanta, un sinonimo di perseveranza di fronte alle avversità della vita. Ad esempio al lottatore di sumo Takanosato venne affibbiato il nomignolo di "Oshin Yokozuna", per essere riuscito a raggiungere il rango di yokozuna (il rango più alto nella carriera di un lottatore sumo) nonostante fosse malato di diabete. Altri termini sono stati utilizzati nel corso degli anni Ottanta, come ad esempio "Oshin Diet" quando, dopo lo scoppio della bolla speculativa, moltissimi giapponesi si sono trovati sul lastrico, e sono stati costretti a una dieta di ravanelli e riso, proprio come la protagonista del romanzo.

Queste due storie non raccontano solo le esperienze di vita di due povere ragazze ma raccontano la memoria storica di un paese la cui popolazione fino a non molto tempo fa ha conosciuto le più dure condizioni di vita e che solo recentemente, negli anni Sessanta, ha trovato il benessere, imparando a sfruttare al meglio le opportunità messe a disposizione dal progresso scientifico e tecnologico. Eppure ancora oggi, statistiche alla mano, le fasce più povere della popolazione sono costituite proprio da giovani donne.

Un recente studio ha rivelato come migliaia di madri single cerchino di sbarcare il lunario lavorando part-time come cassiere nei supermercati durante il giorno e impiegate in sale da giochi fino a tarda notte. Lo stipendio orario che ricevono è il più basso, non essendo impiegate a tempo pieno e non importa quanto duramente riescano a lavorare. Da quel tipo di povertà difficilmente riusciranno ad uscire. E forse nel loro piccolo anche loro si sentono delle moderne Oshin.



Oshin nell'adattamento cinematografico di Shin Tōgishi (2013)

un'esistenza interamente votata alla ricerca della bellezza e della perfezione nel campo artistico, tuttavia per il pubblico occidentale non è tanto l'abilità che questa sa esprimere nelle arti quali la danza, la musica o il canto ad attirare l'attenzione, quanto l'estetica e lo stile. Il libro *Il mondo dei fiori e dei salici, autobiografia di una geisha* di Masuda Sayo (O barra O edizioni, 2014), ha il pregio di mostrarci invece il lato oscuro e poco conosciuto delle geishe, un mondo che non ha nulla di attraente, dove le donne intrattengono i rozzi e spesso violenti clienti di una stazione termale, membri della *yakuza* locale. Ma forse ancora più che un romanzo sulle geishe più sfortunate, il libro di Masuda è un prezioso documento storico che testimonia il recente passato del Sol Levante, dove nasce donna in una famiglia

di un proprietario terriero della zona.

Dopo un'infanzia trascorsa a subire maltrattamenti, finalmente, a dodici anni, Masuda scopre il suo vero nome, sino ad allora sostituito da nomignoli offensivi. Si ritroverà a lavorare per una casa del tè dove le condizioni di vita non sono migliori rispetto al passato, ma qui ha modo di osservare con attenzione quel "mondo dei fiori e dei salici" (*karyūkai*), come è chiamata la dimensione in cui si muovono le geishe che lavorano in quella casa.

Verrà quindi assunta come "donna di intrattenimento" presso una stazione termale dove i proprietari delle *okiya* (le residenze delle geisha) vessano le proprie protette, giungendo a picchiarle o sfigurarle, e il confine fra intrattenimento e prostituzione tende a sparire. L'av-